

«Le casse di espansione ci sono e hanno evitato guai peggiori»

«Le aree hanno funzionato, se ne potrebbero fare di più ma non c'è spazio. Si dovrebbe a mio avviso non ricostruire tutto come prima ma delocalizzare»

FORLÌ

GAVINO CAU

Anche l'alluvione, come ogni grande evento, positivo o negativo che sia, faspuntare tuttologi ed esperti del ramo. Così ecco che le giornate successive al disastro che ha colpito la Romagna, in tanti si sono sentiti in diritto di parlare di fiumi, portate, argini, casse di espansione, aree di laminazione, trovando il loro "colpevole". Fausto Pardolesi, funzionario dell'Ufficio regionale sicurezza territoriale e protezione civile di Forlì sfata alcune di queste posizioni.

«Sento dire che bisognava fare casse di espansione, ma le casse di espansione ci sono, se ne può fare qualche altra e comunque dove si potrebbero fare l'acqua ci è andata lo stesso, quindi diciamo che ha funzionato tutto il volume disponibile, più o meno morfologicamente organizzato, però è stato tutto invasato. E ha dato un contributo importante perché se non ci fossero state quelle aree che si sono allagate, sotto via Firenze, vicino all'ospedale sul Montone e Rabbi, fra la via Emilia e la strada Forlimpopoli-Meldola sul Ronco, la situazione a valle sarebbe stata ben più drammatica. Purtroppo sono zone che non hanno difese prima che l'acqua sbattesse lì, perché ci sono ancora fabbricati in aree allagabili. Però i volumi sono andati dove dovevano andare, ma con la capacità di questi spazi l'acqua è andata anche fuori, sormontando gli argini nella zona critica che è quella intorno alla via Emilia dove c'è il cambio di pendenza tra la collina e la pianura e quindi l'acqua rallenta e diventa un ingorgo della piena. Non è facile trovare ulteriori spazi dove mettere l'acqua perché il territorio è così densamente insediato che è fatica trovare altre aree. A questo si somma la potenza del fenomeno che nella vallate ha innescato un'erosione prima dei versanti con le frane e poi del fondo valle dove il fiume si è allargato a di-



Le piene dei fiumi: dall'alto il Montone e il Rabbi FOTO FABIO BLACO

UN FENOMENO DEVASTANTE

«Quando è scattato l'allarme noi avevamo predisposto escavatori nei punti che ritenevamo più critici. Popolazione avvertita»

smisura portando via delle piane che erano coltivate da secoli».

Si poteva fare di più e cosa si può fare in futuro? «Quando è scattato l'allarme – riprende Pardolesi – noi avevamo predisposto escavatori nei punti che ritenevamo più critici e infatti abbiamo rialzato un argine proprio mentre stava arrivando la piena

in zona Faenza sul Montone che ha evitato la rottura. In fase di allarme è difficile fare qualcosa in più. Poi sulla popolazione è stato fatto un grande lavoro perché l'allarme era stato dato, le scuole erano state chiuse e la cittadinanza era stata informata. Il futuro? La morfologia dei fiumi è già cambiata in vallata, da noi in pianura ristruttureremo gli argini un po' scassati, stiamo già provvedendo su quelli rotti e poi ci sarà da decidere sugli investimenti. Si dovrebbe a mio avviso non ricostruire tutto come prima ma allargare, spostare argini, difendere solo gli abitati, delocalizzare». E chi chiama in causa la diga di Ridracoli? «Sciocchezze – conclude Pardolesi – la diga è su un fiume, ne sono stati coinvolti 26, già questo dimostra che non è vero niente».